

Vinte le primarie, il leader dei Democratici affronta le prime grane e l'incognita Casini

2010, per Bersani è tempo di sfide

Riforme, regionali e alleanze i tre nodi del segretario Pd

DI GIAMPIERO DI SANTO

Ha trasformato un'elezione regionale persa, non da lui, in Sardegna, in trampolino di lancio verso la segreteria del partito. E adesso che, battuti **Dario Franceschini** e **Ignazio Marino** nelle primarie dello scorso 25 ottobre, ha occupato la poltrona che fu di **Walter Veltroni**, primo leader del Pd, **Pier Luigi Bersani** è pronto per le sfide del 2010: le regionali, test di valore nazionale sulla possibilità di rilanciare i Democratici come alternativa al Pdl in tutta Italia, le riforme costituzionali, e la coesione interna del partito. Una coesione messa a dura prova anche dalla sua vittoria, che con il ritorno alla logica delle alleanze a tutto campo, Rifondazione e Sinistra e libertà comprese, ha fatto gridare i moderati al «ritorno ai vecchi Ds» e ha provocato, per cominciare il piccolo ma importante smottamento dell'uscita di **Francesco Rutelli**, fondatore di Alleanza per l'Italia, e di un manipolo di esponenti Pd piuttosto in vista. La fuoriuscita all'apparenza non ha destato grandi turbamenti, ma, come dice a *Italia Oggi* **Marco Causi**, già assessore del bilancio al comune di Roma e deputato della commissione bilancio della camera, non può essere catalogata soltanto come un episodio destinato a rimanere senza

seguito: «Tutto dipenderà dalla capacità del nuovo segretario e dei vertici del partito di mantenere il Pd come polo di attrazione dell'intero centro-sinistra», spiega. «Nessuno, neanche Bersani, ha mai detto che tramontata la vocazione maggioritaria del Pd è meglio tornare alle coalizioni di 14 partiti. La semplificazione della politica nata con il nostro partito è ormai patrimonio di tutti e compito del segretario sarà quello di concludere alleanze politiche compatibili con il progetto del Pd, che dovrà essere il vero

asse portante riformista della coalizione. Se non ci riuscirà, potrebbe davvero cominciare un processo di disgregazione» Il primo test per saggiare le qualità strategiche del nuovo segretario saranno dunque le elezioni regionali. Bersani ha già fatto sapere di essere impegnato nella tessitura della tela delle alleanze, in un quadro tutt'altro che stabile. Come dimostra l'importanza assunta, in questo complesso gioco di incastri, dall'Udc di **Pier Ferdinando Casini**, che cerca di condizionare Pd e Pdl nella scelta dei candidati governatori, e a livello nazionale si propone come partito-cardine di un'alleanza più centrista che di centro-sinistra da contrapporre al ticket Pdl-Lega Nord. Ipotesi questa che nell'ala del Pd più vicina ai due ex segretari, Veltroni, appunto, e **Dario Franceschini**, è considerata digeribile come un pugno nello stomaco.

Dice a *Italia Oggi*

Giorgio Tonini, senatore del Pd, gran sostenitore di Veltroni

e poi di Franceschini: «Non dobbiamo perdere la bussola della vocazione maggioritaria, che non vuole dire correre da soli alle elezioni politiche, ma confrontarsi con i tre principali interlocutori, Udc, Di Pietro e sinistra, con l'obiettivo di governare sulla base di un programma ben preciso e concordato intorno al Pd che dovrà esprimere la leadership. E su questo punto che Bersani dovrà fare chiarezza, perché allearsi con Casini va bene, ma soltanto se il leader dell'Udc non pretende di candidarsi a leader del centro-sinistra, come ha detto qualche giorno fa». Sulle ri-

forme costituzionali, invece, secondo Tonini finora Bersani è stato ineccepibile dal punto

di vista del metodo: «Ha detto correttamente che le riforme si fanno in parlamento e non in sedi informali o improprie, e tutto alla luce del sole», dice ancora Tonini. «Ha anche assicurato che non ci saranno scambi tra riforme e leggi ad personam, che sono un ostacolo al confronto. Il segretario dovrà però chiarire se le riforme servono a rafforzare il bipolarismo fondato su due grandi forze politiche a vocazione maggioritaria oppure, come vuole Casini, a superarlo. E sulle elezioni regionali, oltre a costruire alleanze larghe intorno ai candidati presidenti, dovrà puntare sul rinnovo delle classi dirigenti, in particolare nel Sud. Dobbiamo presentarci con figure nuove in Campania, Calabria, Puglia, serve discontinuità. E se non si trova accordo su un solo candidato, ma ce ne sono di più, si deve ricorrere alle primarie». Si preannunciano dunque mesi di fuoco per il leader del Pd. Che per mantenere fede alla sua fama di uomo pragmatico, una volta vinto il congresso cominciato il 10 ottobre e le primarie, ha deciso di affidare le casse del Partito alle cure del nuovo tesoriere, **Antonio Misiani**, deputato bergamasco e componente della commissione bilancio della camera. Sarà lui, guarda caso nel consiglio di sorveglianza della Fondazione Gritti Minetti, una delle 55 alle quali il tesoriere dei Ds **Ugo Sposetti** ha affidato il patrimonio immobiliare dei Democratici di sinistra, a occuparsi della missione più difficile. Quella di fare in modo che almeno una parte dei 500 milioni di euro (valutazione prudente) in case, uffici e negozi rimasti nel portafoglio delle filiazioni della Quercia finisca in quello del Pd. E di assicurarsi che anche il contributo delle ex Margherita alla causa del Pd sia più tangibile.

—© Riproduzione riservata—

**Un anno travagliato
nel segno di Walter**

A destra Walter Veltroni, il primo segretario nella storia del Partito democratico. Con le sue dimissioni, seguite alla sconfitta elettorale di Renato Soru nelle Regionali sarde, il da poco nato Pd è piombato in uno dei momenti più difficili della sua breve storia

**I mesi di Dario
il traghettatore**

Dario Franceschini, vice di Veltroni, ha guidato il partito come numero uno dal 27 febbraio del 2009 fino allo scorso ottobre. Franceschini è stato eletto segretario dall'assemblea nazionale del Pd, saltando il passaggio delle primarie. Per poi ricandidarsi

**Ignazio Marino,
l'outsider**

Nella corsa a due per la segreteria si è inserito a sorpresa ma non troppo Ignazio Marino, che ha partecipato alle primarie stretto tra due vasi di ferro ma si è ben comportato. Alla fine ha ottenuto il 13,8%, contro il 52% incassato da Bersani e il 34% di Franceschini

**A Pier Luigi
l'appoggio di Max**

A sinistra Massimo D'Alema. L'ex presidente del consiglio, ex segretario dei Ds ed ex ministro degli esteri oltre che fondatore di ItalianiEuropei, è stato il principale sponsor della candidatura di Bersani alla guida del principale partito politico del centrosinistra

Dalle dimissioni di Veltroni al 25 ottobre, tutto è cambiato. E adesso c'è anche il dialogo con il centro-destra sollecitato da Napolitano